Mercoledì 29 Ottobre 1902

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 26
Semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Udine - Anno XX - N. 257

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea Cent. 50
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

DALLA CAPITALE

Di Broglio e l'emissione del 3 1\|2 per cento.

Roma 28 — Di Broglio coglierà l'occasione dell'esposizione finanziaria che avrà luogo in una delle prime sedute della Camera per fare una larga e documentata difesa del suo operato a riguardo dell'emissione del 3 1\|2 per cento.

Frattanto l'on. Di Broglio ha ordinato la restituzione alla Banca d'Italia di trenta milioni di anticipazioni statutarie, sfatando così una delle accuse degli oppositori.

Le nostre Casse all'estero sono state già provvedute dei fondi pel pagamento del *cupone al primo gennaio* ed è stato provveduto al rimborso di 90 milioni di buoni del Tesoro.

La riforma giudiziaria

Roma, 28. — In seguito alle conferenze tenute a Maderno fra Zanardelli, Cocco-Ortu ed il comm. Cosenza, il progetto di legge sulla riforma giudiziaria troverà più facile la sua approvazione al Parlamento. Circa la parte finanziaria del progetto, si provvederà creando un nuovo tipo di carta bollata per le cause davanti ai conciliatori e diminuendo il numero dei magistrati d'appello.

La riunione dell'Ufficio socialista internazionale.

Roma 28 — L'Ufficio socialista internazionale è convocato a Bruxelles per il 27 dicembre alla *Maison du Peuple*, per discutere:

1. Sulla relazione del segretario;
2. Sul Congresso di Amsterdam;
3. Sulla politica internazionale.

Concorso per un tipo costante di vino a basso prezzo.

Roma 28 — Guido Baccelli inviò alla firma reale un decreto che indice un concorso a premi fra i produttori di vino che sapranno trovare un tipo costante e genuino, a prezzi modici, per le classi popolari.

Il servizio postale con gli automobili.

Roma 28 — Il nuovo servizio di vuotatura delle cassette postali per mezzo di automobile, andrà in vigore col nuovo anno nelle principali città.

Il Ministero si ripromette una notevole economia nella spesa e miglioria del servizio.

Concorso per una corona d'oro da donarsi ai benemeriti dell'agricoltura.

Roma 28 — E' aperto il concorso a tutto il 30 novembre 1902 alla Corona d'oro che la Società degli Agricoltori Italiani ha istituito per premiare le persone o le società le quali nell'anno del concorso avranno contribuito, in modo insigne e generalmente riconosciuto al progresso dell'agricoltura.

I candidati dovranno essere presentati da almeno dieci soci.

Per regolamento od altro rivolgersi alla Società degli Agricoltori Italiani in Roma via Poli 53.

Il medico del Papa operato

Roma, 28 — Oggi a mezzogiorno è stato operato il dottor Lapponi medico del Papa, che era malato da soli quattro giorni. Operatore il professor Mazzoni, assistito dai dottori Margarucci e Milessi, i quali avevano tutto preparato in una camera del villino dell'infermo in via Gracchi ai prati di Castello.

Fu vuotata una piccola raccolta purulenta in corrispondenza dell'appendice vermiforme dell'intestino cieco, ed asportato un tratto dell'appendice stessa che era ulcerata ed aveva prodotto la malattia.

L'infermo si è destato prontamente dall'anestesia cloroformica eseguita dal dottor Bocchi, senza risentire alcun disturbo.

Tutto fa prevedere che la guarigione sarà rapida e completa.

Il Papa, che si è grandemente interessato nel corso della malattia, volle essere informato immediatamente dell'esito dell'operazione. Il dott. Mazzoni si è recato più volte in Vaticano per informare di tutto il Pontefice.

Al villino dell'infermo è un continuo pellegrinaggio di eminenti persone che vanno a chiederi notizie. Tra gli altri vi si sono recati i cardinali Mathieu, Cassetta, Della Volpe, il maggiordomo di Sua Santità mons. Chapelle, il delegato apostolico di Cuba e Portorico, il conte Camillo Pecci, mons. Riggi prefetto delle cerimonie pontificie e il comandante della guardia svizzera.

La lega doganale europea di E. De Marinis.

Roma 28 — Il deputato Errico De Marinis fu intervistato sul suo progetto per la lega doganale europea.

Rispose che d'accordo con l'on. Luzzatti si costituirà un Comitato formato di *persone competenti* e di *agitatori* per la diffusione dell'idea.

De Marinis crede che fra cinque anni si avrà il risultato di un civile accordo doganale europeo.

Il prof. De Marinis si proponeva anzi di portare la sua iniziativa alla conferenza interparlamentare che doveva tenersi a Vienna.

Ma la conferenza fu differita.

Noterelle finanziarie

Il cambio alla pari

Ce ne dispiace per gli avversari ma questo ministero di cattivi patriotti, di inetti amministratori e di *sovversivi* passa di successo in successo.

Mentre — soddisfazione veramente piccina! — si mettevano in circolazione voci di inevitabile crisi e di imminenti radicali rimpasti, e si dava, fra gli altri, per liquidato irreparabilmente l'on. Di Broglio, viene a turbare questi rosei sogni degli oppositori la notizia del cambio alla pari.

Per la seconda volta, dal 1871, anzi dal 1866, il ministro del tesoro ha potuto pubblicare il decreto che stabilisce la pari nel cambio, uguagliando il valore della carta al valore dell'oro.

Il corso forzoso della carta moneta fu istituito, con decreto legislativo, il 1° maggio 1866, alla vigilia della guerra.

Fu interrotto colla legge 7 aprile 1881 dal ministro Magliani, il quale contrasse un prestito di 644 milioni per ritirare la carta monetata ed estinguere il corso forzoso; ma, se l'operazione del prestito riuscì splendidamente, essa mancò d'efficacia.

Al bilancio finanziario dello Stato non corrispondeva il bilancio economico del paese. Il cambio, che era sceso, nel 1881, a 1,55, andò lentamente crescendo sino a 3,80, nel 1891, per salire a 4,15 durante la crisi bancaria e poi retrocedere.

Nel 1901 era ancora a 5,69 per Parigi, a 5,2, per Londra, a 5,14, per Berlino.

Alla fine del 1901 era sceso relativamente a 1,71, 1,40, 1,51.

Ora siamo alla pari; ciò che significa, in linguaggio povero, che la nostra carta è pareggiata all'oro, tanto se si tratta di biglietti di Stato che di biglietti a corso legale.

E ciò mentre la nostra rendita, che talvolta era discesa perfino a 73, oggi raggiunge la bella altitudine di 102,70.

La cosa, per una Nazione che sembrava dannata all'estrema rovina e per un governo di inetti e di malvagi è abbastanza lusinghiera; l'evento, per un paese passato attraverso alle più dure prove sembra quasi inverosimile.

Dio ci guardi, non diremo dall'affermare, ma neanche dal chiedere se una qualche parte nel conseguimento di questo risultato non possa avere, per caso, un *indirizzo di politica interna*, finanziaria o tributaria, previdente, prudente ed oculato, un'azione di governo che si sia ispirata sopratutto alle reali condizioni del paese, ai suoi veri bisogni e non abbia inseguito fantasmi irraggiungibili di grandezza fastosa o folli miraggi di pericolose e dispendiose avventure.

Dio ci guardi dal chiedere come mai, dopo periodi dolorosissimi quali quelli trascorsi, in cui la sfiducia dilagava ovunque, il fallimento veniva ritratto come imminente e inevitabile e all'estero si guardava al nostro credito con sfiducia e con disprezzo, noi non solo siamo ancora in piedi, ma siamo visti con simpatia, con benevolenza e la nostra carta moneta, la carta moneta di quel paese che il sig. Rochefort, con impareggiabile gentilezza chiamava la terra del *«morts de faim»* sia alla pari e l'Italia non abbia avuto bisogno di ricorrere al credito straniero e abbia saputo sostenere, senza iniezioni di siero straniero, senza inoculazioni di sangue e di linfa esotica, da sola le spese di tutte le colpe e di tutti gli errori dei suoi governanti.

No, se il mondo finanziario ci dà intero la sua stima, se all'estero, nella patria di Henry Rochefort come in quella di Ottone di Bismark, si elogia la nostra saviezza, se Chamberlain come Goloukowsky inneggiano alla nostra fortuna, se tanto sulle sponde della Newa che su quelle del Manzanares la terra dei deficit è sottratta, per consenso unanime, all'interdetto finanziario ed economico, non è consentito, agli italiani, di plaudire ai suoi governanti, o quanto meno di indagare se essi non siano, in qualche parte, gli artefici di questa buona ventura!!...

Il governo italiano — lo stampano tutti i giorni i fogli d'opposizione — non è che autore degli scioperi di lavoratori — e perchè no? — anche dei cicloni di Sicilia.

Governo ladro! *U. S.*

LA BOMBA E IL VESCOVO

I giornali clericali cominciano già a fare un martire del vescovo di Livorno mons. Giani sotto le cui finestre esplose l'altra sera una bomba. Il vescovo è il martire; ma intanto i martirizzati furono un bambino rimasto ucciso e un altro gravemente ferito.

Ora, io non penso certo a trovare un nesso fra la causa e l'effetto; simili atti criminosi astraggono da ogni normale considerazione e meritano solo l'esecrazione generale.

Essi sono il prodotto d'uno stato di esaltazione in cui le cattive passioni pervertiscono qualsiasi retto criterio; giova però sempre esaminare all'indomani di fatti simili, quanto di responsabilità può essere rilevata in coloro che contribuirono appunto a quello stato di esaltazione d'onde l'orribile violenza è venuta.

Un tale esame conduce a ricercare i precedenti d'ogni persona prossima alle circostanze del *fatto*, e in questo caso rinfresca la memoria intorno ai noti episodi provocati dal contegno anti-italiano del vescovo di Livorno.

E si ricorda la di lui novissima bestemmia al Congresso di Taranto dove alzò il fatidico grido «O Roma o morte» per esprimere il *folle proposito* di toglierci Roma per ridarla al papa; e si ricordano le frasi irriverenti pronunciate dal presule italianofobo contro la casa reale; e gli insulti lanciati contro la nostra bandiera, e tanti altri atti di intransigenza e d'ostilità contro lo Stato pei quali derivarono intorno alla di lui persona, ire e proteste, agitazioni e sommosse.

Ultimamente la Questura di Livorno era obbligata ad un servizio di vigilanza speciale intorno alla persona del vescovo, tanto era gravida di paurosi *propositi* l'ira popolare che anelava ad ogni nuova occasione per esprimersi.

Vero è che monsignore, quando gli fu minacciata la sospensione delle temporalità, s'affrettò a ritrattare e *laudabiliter se subiecit!* Ma se questo dimostrò il di lui affetto per la sacra mensa vescovile, non valse a modificare l'attitudine del popolo che ben lo sapeva pronto a ripeter l'insulto ad ogni nuova occasione.

Tali i precedenti.

Come ho detto, questi non possono nonchè legittimare, nemmeno lontanamente giustificare lo spaventoso attentato; ma stanno però a dimostrare ancor una volta come l'intromissione della Chiesa nelle cose dello Stato e l'azione dei preti politicanti, oltre che snaturare la vera religione cristiana, faciliti anzi che allontanare, lo scoppio della bestialità criminosa.

Ed ecco perchè mi sembra giusto di protestare contro il tentativo clericale d'innalzare mons. Giani alla dignità del martirio; la di lui condizione di fronte al fatto attuale si potrà considerare ad ogni stregua fuori che a questa onde si decretano le simboliche palme.

Protesterebbe altrimenti il vero piccolo martire del cui sangue innocente resterà sempre un segno sulle mura del vescovado livornese!

FEDALTO.

La tragedia di Bologna

Le mostruose invenzioni dell'«Avvenire»

Bologna, 28 — *L'Avvenire d'Italia* nel suo numero 285 del 15 ottobre conteneva la narrazione di un emozionante episodio — corredato di minutissimi particolari — che se avesse corrisposto alla verità avrebbe fornita la *prova diretta* della premeditazione e della complicità della contessa e della Rosina Bonetti nell'assassinio del conte Bonmartini.

Narrava il giornale che a Venezia — pochi giorni prima del delitto — la contessa mandò la bambina a dormire colla *bonne* Frida Ringler e fece dormire nella sua camera la Bonetti Rosina, ma prima di coricarsi rimasero molto tempo a discorrere e il suono delle due voci giungeva fino alla camera della *bonne* così che questa, spinta dalla curiosità, si alzò e si recò ad origliare all'uscio e udì la Bonmartini dire: «Tu e Tullio dovete partire domattina per preparare tutto perchè si tratta di cosa seria, molto seria. Ma già non temo nulla perchè il pubblico non sospetterà mai, e se anche dovesse dare nel segno, nessuno si arrischierà di toccare la famiglia Murri».

«A questo punto, per qualche movimento della Frida, la Bonmartini balzò dal letto e spalancò la porta e colse la Frida che origliava. La investì chiedendole che faceva là, e non persuasa del pretesto della *bonne* la mandò a letto dicendole «Domani faremo i conti».

All'indomani le ingiunse di fare i bagagli e di partire immediatamente per Monaco»

E dopo altri particolari il giornale aggiungeva: *Questo per ora.*

***

L'inverosimile racconto, malgrado l'abbondanza dei particolari e dei minuti dettagli, unito alle invenzioni propalate in questi tempi dal giornale clericale e al fatto che esso per fare la terribile rivelazione aveva atteso che la *bonne* Frida Ringler fosse partita da Bologna e avesse raggiunto da due settimane Monaco, destò forti sospetti sulla sua veridicità, per cui il *Carlino* incaricò il suo corrispondente di Monaco di intervistare la Frida.

Ora il corrispondente scrive al giornale che trovò la Frida Ringler colla madre e coi fratelli e la pregò di voler dire nell'interesse della verità quanto vi fosse di vero nel racconto dell'*Avvenire*.

La Ringler, riletto col giornalista l'articolo dell'*Avvenire*, che già conosceva, *dichiarò che di quanto era detto non vi era una sola parola di vero*. Aggiunge che nulla sa; nulla sapeva intorno alla premeditazione del delitto e affermò che la Bonetti fu a Venezia nell'epoca del delitto, ma che mai dormì colla Teodolinda Murri.

A Venezia — disse la Frida — la Bonetti dormiva al secondo piano colle domestiche, quindi, non era possibile potesse parlare a lungo colla contessa. La bambina poi dormì *sempre* colla madre.

***

Così è dimostrato che l'*Avvenire* serve la Giustizia e contribuisce a fare la luce nel truce delitto con diaboliche invenzioni e le correda di una quantità di minuti particolari per riuscire meglio nell'intento di far credere vere notizie false inventate di sana pianta.

Le difficoltà del traforo del Sempione.

Telegrafano da Ginevra che l'impresa per il traforo del Sempione, come è noto, chiese un indennizzo in causa dell'inondazione della galleria sud, nonchè per l'elevazione della temperatura della galleria nord; altrimenti si dice disposta a cessare i lavori di traforo.

La Compagnia ferroviaria del Giura-Sempione chiese il parere del Consiglio Federale. Questo ora domanda alla Compagnia perforatrice che fissi l'indennizzo.

Si crede che si deciderà di pagarlo piuttosto che costringerla a cessare i lavori, occasionandosi con un nuovo ritardo nel collaudo.

— D'altra parte telegrafano da Berna che l'impresa del Sempione, la quale chiede alla Società Giura-Sempione di prendere a suo carico tutte o parte delle spese straordinarie cagionate dall'installazione della ventilazione e dalla lotta contro l'elevazione della temperatura, ha fornito al dipartimento federale delle ferrovie un preventivo particolareggiato.

La Giura-Sempione intende infatti di far sopportare alla Confederazione, come acquisitrice della sua rete, questo supplemento di spese.

Il Dipartimento federale delle ferrovie fa procedere ad una perizia approfondita, dopo la quale soltanto la questione potrà venir davanti al Consiglio federale.

Veggasi in quarta pagina:
Avviso cartoleria

Come e perchè si invecchia

Il meccanismo della vecchiaia

Generalmente non si desidera punto di invecchiare. Tuttavia tutti fanno conto di divenir vecchi «per non andarsene prima dell'età».

La *ragione vera per cui si teme* la vecchiaia è che questa visitatrice importuna solleva un lembo del velo che separa l'esistenza reale da quella *cosa* che si chiama «l'al di là», oppure «la vita d'oltre tomba» od anche «il nulla», ossia «il mistero impenetrabile della morte».

A ben considerare risulta che è semplicemente l'ignoto che fa paura, o spinge a investigare, a scrutare, secondo il carattere delle persone.

Ma nè la paura nè il desiderio di sapere hanno alcuna ragion d'essere in questa circostanza, e sono ormai venti secoli che Cicerone lo proclamò in un bel passo del suo trattato sulla vecchiaia. Sfortunato il vecchio — dice press'a poco il grande autore latino — che nel lungo spazio già da lui percorso non ha imparato a disprezzare la morte, cosa della quale non ci si deve punto occupare se è la distruzione dell'anima, e che per contro bisogna desiderare se conduce l'anima in qualche luogo dove sia eterna.

Nel nostro secolo di scienza e di ragionamento — scrive J. Dencker su la *Revue hebdomadaire* — ci abbisogna una formula nuova che ci spieghi i fenomeni della vecchiaia. Bisogna stabilire se quell'età è necessaria, se la vecchiezza è uno stato fisiologico o morbido, come e perchè essa viene e quando deve venire.

Una ventina d'anni or sono il celebre biologo tedesco Weismann pubblicò una monografia sulla durata della vita.

Lo scienziato tedesco proclamava, basandosi su fatti ben osservati e su ingegnose deduzioni, l'immortalità degli esser *unicellulari* cioè degli organismi microscopici formati da una sola cellula, di un minimo grumo di protoplasma, o materia vivente, come, per es., gli infusori, i microbi, certe alghe e funghi, ecc.

Infatti questi *primitivi della vita* si propagano per divisione. La cellula madre, dopo aver raggiunto un determinato sviluppo, si accorge che ne ha abbastanza di crescere; e allora incomincia a *moltiplicarsi*. Allora si divide in due. E ciascuna delle *cellule figlie* si sviluppa a sua volta fino a tanto che ha raggiunto il volume della madre, per poi suddividersi a sua volta. Ciò continua all'infinito. La cellula madre è dunque immortale.

Dopo l'esposizione di questa teoria, gli uomini che non hanno il privilegio di essere unicellulari, ma che sono, come la maggioranza degli animali e delle piante, composti d'una moltitudine di cellule, svariatissime e combinate nel modo più complicato, divennero tristi e pensosi. Dunque, e noi? Noi, che alla fin fine non siamo che degli aggregati o «colonie» di miliardi d'esseri «unicellulari» (ci si umilia volentieri quando l'interesse è in giuoco), non siamo immortali come questi infimi grumi di protoplasma!

Per consolare un pochino i suoi simili ed anche per generalizzare le sue idee Weismann continuò i suoi studi e venne ad una nuova conclusione; questa:

Gli uomini, come tutti gli esseri pluricellulari, piante o animali, possono essere considerati come organismi formati di due categorie di cellule: delle cellule germinative destinate a propagare la specie (l'uovo in origine non è altro che una cellula) e di cellule somatiche formanti il resto del corpo. Le prime, relativamente poco numerose, isolate, sole capaci di svilupparsi con una specie di divisione incompleta detta segmentazione, in un organismo simile a quello di chi le porta, sono assimilabili agli esseri unicellulari e sono perciò immortali. Le altre, in numero immenso, sono destinate a consumarsi, ad invecchiare, si disgregano, si disfanno a poco a poco fino all'estinzione finale della vita.

Questa nuova ipotesi, per quanto ingegnosa, non ebbe il dono di soddisfare gli uomini che si consideravano come umiliati con l'essere ridotti alla parte di semplici portatori di cellule germinative per quanto immortali.

Non mancarono le obbiezioni alla teoria del Weismann e fu messa avanti una nuova ipotesi: quella dell'ipogenesi.

Essa invoca le considerazioni d'ordine puramente fisico, e si basa sulle verità matematiche. Può riassumersi

così: Negli esseri unicellulari la cellula madre, dividendosi, produce due cellule figlie; ciascuna di esse vive separata e diventa grande come la madre.

Il rapporto tra la *superficie e il volume* di ciascuna delle cellule-figlie è eguale a quello della cellula originaria; esse hanno la stessa facilità di crescere e moltiplicarsi, d'assorbire gli alimenti e di respirare con la superficie in modo da soddisfare alle esigenze del protoplasma interno.

Invece negli organismi pluricellulari ogni cellula madre, segmentandosi, produce due cellule figlie; solamente, invece di separarsi, queste cellule restano appiccicate l'una all'altra. Esse hanno una parete comune, e questa parete non partecipa delle qualità della superficie; essa è nell'interno.

Le due cellule figlie, pur raggiungendo il volume della madre, hanno una superficie relativamente minore, e non possono, di conseguenza, sovvenire ai bisogni della nutrizione e della respirazione del protoplasma dell'interno in modo così perfetto come la cellula madre.

A misura che l'organismo pluricellulare ingrandisce, cioè a misura che le cellule figlie producono per segmentazione delle cellule... nipoti, il rapporto svantaggioso tra superficie e volume aumenta.

Ed è per tal guisa che la vita con una delle sue più essenziali manifestazioni (la crescenza) prepara la morte, poichè la superficie non è capace di nutrire e di *far respirare l'interno*.

Data la sproporzione, sempre più grande, per un organismo in crescenza, tra la superficie e il volume, i mezzi d'esistenza che fornisce la prima non sono più sufficienti per soddisfare gli appetiti del secondo, e tutto incomincia a pericolare; la nutrizione non si fa che in modo insufficiente, la respirazione è difficile. Conseguenze: arresto della crescenza, rallentamento dell'attività.

L'organismo cerca di lottare contro la legge fatale, inesorabile come le verità matematiche: modula il suo corpo in modo da rassomigliare alle figure geometriche, nelle quali il rapporto tra la superficie ed il volume è più vantaggioso. E però piega le sue superfici, affonda nell'interno del corpo una parte della superficie esterna (esempio: trachea e polmoni, esofago e tubo digestivo, ecc.). Cerca anche di condurre (coi vasi sanguigni che s'insinuano tra le cellule) il massimo del nutrimento e di gas respirabili nel più profondo delle masse cellulari del*l'interno*.

Ma giunge un momento in cui le cellule della superficie sono in numero insufficiente per far vivere le cellule del fondo, e allora incomincia per queste ultime l'atrofia senile, cioè l'arresto della crescenza e della moltiplicazione, segni precursori della cessazione della vita.

Uno dei più convinti sostenitori di questa teoria ha dimostrato recentemente con pesate numerose ed esatte che le parti del corpo umano a servizio della superficie — per esempio i polmoni, la pelle, il cuore — crescono continuamente o restano stazionari come pesi fino alla morte; mentre i muscoli situati al disotto di queste parti arrestano la loro crescenza e diminuiscono di peso verso i 40 i 50 anni.

Lo scheletro soggiacente ai muscoli arresta il suo sviluppo e si raggricchia anche di più. Infine il cervello che si trova sotto lo scheletro a certi altri organi situati molto profondamente nel corpo cominciano a diminuire di peso a partire dai 20 o 25 anni. Le differenti parti del *corpo invecchiano successivamente* incominciando dalle più profonde.

D'altronde è noto che dopo la morte per così dire ufficiale, quando il cervello è già decomposto, tutto ciò che vi è di più superficiale sul corpo: i peli, le unghie, ecc., sono ancora in vita e crescono per parecchi giorni. Quando si aprì la bara di Napoleone I si trovò il cadavere dell'Imperatore con la barba lunga e con le scarpe forate per la cresciuta delle unghie.

Un brigadiere ed un carabiniere uccisi

Novara, 28 — Giunge notizia che nel comune di Borgo Sesia, stanotte vennero uccisi proditoriamente il brigadiere Giovanni Sampietro, ed il carabiniere Mauri Ercole.

Mancano particolari.

Il brigadiere era ammogliato e padre di cinque figli.

Il carabiniere uccise il superiore per una passione amorosa.

Novara 28 — Secondo le prime indagini la tragedia sarebbe avvenuta nelle seguenti circostanze:

Il brigadiere camminava innanzi ed il carabiniere lo seguiva a pochi passi di distanza su una stradicciuola di campagna.

Ad un tratto il carabiniere spianò il moschetto e sparò tre colpi alla schiena del brigadiere e lo fulminò, poscia con una rivoltella si uccise.

Alla tragedia assistette un'operaia la quale fuggì inorridita nel suo paesello di Valduggia, e stamane, ancora sotto l'impressione della scena, la dovettero portare quasi a forza sul luogo.

Il movente sarebbe una passione amorosa contrastata dal brigadiere.

Noterelle agricole.

La seconda decade di ottobre

Roma 27 — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di ottobre:

La vendemmia è pressochè terminata nell'alta e media Italia prosegue ancora al sud dove dà un prodotto buono e discretamente abbondante, il tempo e lo stato del terreno hanno quasi ovunque favorita la semina del frumento, che in più luoghi incomincia a germogliare.

Si seminano pure avena, orzo, trifoglio, fava, ecc.

Il raccolto delle castagne si presentava assai scarso dappertutto, le olive, beneficate dalle ultime pioggie, hanno migliorato specie nell'Italia meridionale, dove se n'è iniziata la raccolta.

Ha pure avuto principio quella delle barbabietole da zucchero con risultato mediocre per effetto della lunga siccità passata.

Interessi e cronache provinciali

Prato Carnico, 27 — **Cose incredibili ma vere** — Si racconta, ed è storico, che alquanti anni or sono, un certo commissario distrettuale recatosi in questo Comune per sorvegliare le operazioni elettorali per la nomina di sei (dico sei!) commissarii speciali, in seguito ad un R. Decreto che autorizzava la frazione di Pesariis a tenere separate dal resto del Comune le proprie passività e le proprie rendite patrimoniali, durante il pranzo offertogli a Pesariis venuto a conoscenza delle strabilianti irregolarità avvenute nelle operazioni elettorali, sino al punto di distruggere e bruciare le schede che avrebbero dovuto essere conservate e suggellate, il detto commissario sia scattato dalla sedia come spinto da una molla, e facendo un giro intorno a sè stesso, abbia esclamato: *Ma cheste son cuose da Ferravilla e Scarpetta*, i quali, per chi non lo sapesse, erano due bravissimi e intelligenti artisti che al tradizionale e popolare S. Carlino di Napoli erano la espressione dello spirito e della arguzia dell'ambiente partenopeo.

Ieri in questo Consiglio comunale si discusse anche la proposta fatta al Comune dai commissarii per la frazione di Pesariis, di deferire ad un arbitrato la quistione del patrimonio che si dibatte tra la detta frazione e il Comune di Prato Carnico: con la minaccia di ricorrere all'autorità giudiziaria se la proposta di arbitrato non fosse accettata.

Il Comune naturalmente diede la risposta che la proposta si meritava.

Or dunque *siamo a questo: che dopo* una lotta che si prolunga da oltre un decennio, dopo infiniti ricorsi e contrò ricorsi al R. Prefetto, al Ministero, al Consiglio Provinciale, al Consiglio di Stato, alla IV Sezione ed alle Sezioni unite del Consiglio di Stato, dopo la emanazione di due R. Decreti, dopo una serie di prepotenze, di ingiustizie e di arbitrii, dopo un mucchio di spese incontrate dal Comune per difendere i suoi misconosciuti interessi ed i suoi diritti calpestati, oggi la frazione di Pesariis, fresca come una rosa, con la proposta viene praticamente a confessare che non ha un patrimonio suo particolare, e che nella migliore delle ipotesi, il riconoscimento di questo patrimonio sarà oggetto della decisione di un arbitrato o della sentenza di un tribunale.

Ma nessuno sinora è penetrato nel cervello degli arbitri o dei giudici!

Intanto la legge comunale e provinciale tassativamente prescrive che la frazione per separare i suoi interessi dal resto del Comune bisogna che abbia *un patrimonio suo particolare* nel senso giuridico della parola, e la giurisprudenza (Consiglio di Stato Sezione Interni, IV Sezione, e Sezioni Unite) è costante in detto senso.

Ed allora come si spiegano i due R. Decreti che autorizzano la frazione di Pesariis a tenere separate dal resto del Comune le sue (?) proprietà patrimoniali, e le assegnano un vastissimo territorio a danno del Comune di Prato Carnico? e che valore essi potranno avere?

Sembra di essere in presenza di una mistificazione che ricorda il caso Humbert in Francia: e questo pare corra il pericolo di perdere il diritto di precedenza nel *record* del genere.

E intanto la legge è come se non fosse, la giurisprudenza è lettera morta, il Comune è costretto ad incontrare inutili e gravi spese, i contribuenti pagano... per la commedia allegra, e le autorità tutorie sembra che abbiano la consegna di russare.

E con amarezza torna alla mente l'esclamazione del commissario distrettuale: *Ma cheste son cuose da Ferravilla e Scarpetta!* *M.*

Cividale, 29 — **Pro Sicilia.** — La serata di ieri sera al Ristori in favore dei danneggiati della Sicilia, riuscì egregiamente.

Tutti i numeri del programma riuscirono a meraviglia e vennero applauditi.

L'attrattiva della serata era però l'ultimo numero del cartellone «Il Kugelchuf» sostenuto dai distinti dilettanti, creatisi tali per la lodevole occasione.

Non sappiamo chi lodare, perchè tutti fecero del loro meglio. In ogni modo vi scriveremo domani più dettagliatamente.

La cassetta *fruttò* discretamente, e tutto compreso, Cividale non sarà l'ultima col suo obolo a soccorrere i fratelli della lontana Sicilia.

Salutiamo l'egr. prof. Pistorelli, vita e anima di questi piacevoli ritrovi, che oggi stesso parte per Udine sua nuova sede.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 30, S. Benvenuto.

×

Effemeride storica. — *29 ottobre 1814.*

La massoneria udinese al prefetto T. Semenzari fa omaggio di speciale medaglia. (Ostermann, «Numismatica friulana»).

Su e giù per Udine.

Consiglio Comunale

La seduta del Consiglio comunale che doveva aver luogo domani sera venne rinviato a tempo indeterminato.

NELLE SCUOLE

L'egregio assessore per l'istruzione, ci ha favorite spiegazioni ampie intorno all'argomento di cui ebbe ad occuparsi il *vecchio igienista* nel numero del nostro giornale di lunedì scorso.

Nella scuola comunale all'Ospital Vecchio era costume, in passato, di tener chiuse le alunne, per cinque ore consecutive, nelle aule anche più buie ed anguste, senza neppure aprir le finestre nel tempo della ricreazione. Ivi maestre ed alunne — in alcune classi anche 80 e più — mangiavano la refezione; ivi si portavano tutti gli effluvi delle latrine frequentatissime, alcune delle quali immediatamente comunicanti con le aule. Dopo poche ore, l'aria delle stanze era così ammorbata e puzzolente, che uno che vi entrasse dal di fuori si sentiva mancare il respiro e rivoltare lo stomaco.

Si volle dunque che le alunne si movessero; che l'aria delle aule venisse rinnovata.

Lo stabilimento non dispone che di un piccolo cortile, incassato tra alti fabbricati e tutto circondato da cessi, e di una sala tetra ed umida — e sovente impedita — che pare una cantina.

Fu pertanto necessario ordinare che le classi, durante il periodo ricreativo, fossero *possibilmente* condotte fuori del locale scolastico, nelle vicine piazzette dell'Ospitale e Venerio — pochissimo disturbate — o al Campo dei giuochi.

Nel frattempo si poteva mutare alquanto l'aria delle aule.

Mentre però in tutti gli Istituti che hanno spazi interni adatti si lasciano liberi, quantunque sempre sorvegliati, gli alunni, qui la ricreazione, fatta in pubblico, fu dovuta un po' disciplinare, e ciò per l'incolumità delle scolare, per l'ordine e per ovvie ragioni educative.

Del resto è rimesso all'opportunità del momento e al discernimento di chi dirige la scuola il fare più o meno lunga la ricreazione od anche il non farla. Le prescrizioni date dall'autorità comunale ammettono in ciò una ragionevole libertà di iniziativa nei dirigenti; è soltanto e naturalmente raccomandato di non tornare ai vecchi sistemi, in grazia dei quali la scuola era ridotta ad una prigionia e ad una fabbrica di fanciulle anemiche e nevrotiche.

Che se inconvenienti ad ogni modo si danno — e non lievi — questi dipendono dalla irrimediabile infelicità dei locali, la quale ci fa sentire sempre più viva l'impazienza d'avere per le nostre scuole sedi adatte e decenti.

La prima riunione del Comitato Mandamentale per l'emigrazione.

In seguito alle istanze fatte dal Segretariato dell'Emigrazione presso le autorità lunedì alle ore 15.30 ebbe finalmente luogo in Municipio la prima riunione del Comitato Mandamentale per l'emigrazione di Udine.

Vi intervennero: l'avv. Doretti in rappresentanza del I Mandamento, presidente, il Sindaco, don Bianchini, parroco, di S. Giorgio ed il sig. De Poli rappresentante della Società Operaia. Era assente un solo membro: il dott. Carnielli.

Il sig. *De Poli* per incarico del presidente passò in rivista le diverse disposizioni riguardanti i Comitati Mandamentali contenute nella legge 31 gennaio 1901, nel regolamento 10 luglio 1901 e nella circolare 26 gennaio 1902 del R. Commissariato di Roma è noto come pur affidando a tali Comitati un numero rilevante di mansioni, si taccia completamente sui mezzi necessarii per disimpegnarle.

Deplorò la assoluta inazione in cui rimasero fino ad ora la Commissione arbitrale provinciale ed i Comitati mandamentali e comunali istituiti da parecchi mesi nella provincia.

Constatò la importanza assai maggiore per il Friuli dell'Emigrazione temporanea la quale invece è quasi *completamente trascurata dalla legislazione* presentando alcuni quadri statistici compilati dal sig. Giovanni Cosattini; dai quali risulta che i numeri di Friulani espatrianti annualmente nelle due emigrazioni temporanea e permanente stanno fra loro nel rapporto di 99 1/2 a 6 1/2.

Parlò quindi dell'importantissimo lavoro fatto finora con scarsità di mezzi e di personale dal Segretariato dell'Emigrazione (società degli operai emigranti del Friuli) a favore dell'Emigrazione temporanea, sviluppando specialmente alcune parti del suo programma cioè collocamento di operai, informazioni sulle condizioni di lavoro, pratiche legali di vario genere nel (139 nel 1902) e studiando altre iniziative che si potranno sviluppare in seguito per l'appoggio gentilmente promesso dal Prefetto della Provincia e per maggiori mezzi economici, di cui è sperabile che potrà disporre.

Accennò con esempi pratici alle gravi difficoltà che gli emigranti italiani incontrano nel far valere i loro diritti *tanto di fronte agli imprenditori* quanto innanzi agli Istituti esteri di assicurazione per la riscossione di indenizzi in caso di malattie o di infortuni.

Conchiuse col proporre che il Comitato, vista la impossibilità di occuparsi convenientemente dell'emigrazione temporanea, deleghi alcune delle sue funzioni alle istituzioni preesistenti, domandando al Commissariato che accordi loro il riconoscimento e i sussidi secondo l'art. 38 del Regolamento inoltre che vengano aggregati al Comitato i cittadini che si sono prestati attivamente nei Segretariati esistenti, secondo le istruzioni impartite dal R. Commissariato (N. 1 del Bollettino).

Il parroco *Bianchini* riferì quali sieno gli scopi speciali del Segretariato del Popolo istituito dal clero della Diocesi per guidare e tutelare l'emigrazione in Austria ad imitazione dell'Opera d'assistenza fondato da mons. Bonomelli e dichiarò infondato il sospetto che il Segretariato stesso abbia intenti politici.

Invocò quindi con calde parole una *attivissima propaganda perchè* la beneficenza pubblica si volga a lenire insieme a tante altre miserie anche quelle proprie dell'emigrazione, che son forse delle peggiori eppure rimangono ignote o trascurate.

I membri del Comitato, avendo accettato in massima le proposte del sig. De Poli, si riservarono di prendere deliberazioni definitive nella prossima riunione che avrà luogo martedì 4 novembre.

Per gli interessi dei telegrafisti

L'altra sera si sono riuniti in una sala dell'«Aquila Nera» gli impiegati delle poste e telegrafi appartenenti all'Unione postale e telegrafica. Erano presenti 45 soci in maggior parte impiegati e quasi nessuno del basso personale. Si votò un ordine del giorno di plauso a Filippo Turati presidente dell'Unione stessa.

Animatissima fu la discussione sulla cedibilità del quinto di stipendio, essendo che la legge è molto deficiente poichè non accorda la cedibilità del quinto che a coloro i quali hanno un minimun di lire 1200 annue, mentre quelli da questa cedibilità doveva trarre profitto erano appunto coloro che ne vengono esclusi. Venne nominata una commissione perchè si rivolga ai locali istituti di credito per i prestiti onde evitare che i poveri impiegati siano vittime di ingordi speculatori.

Presiedeva il sig. Pietro Comin presidente della locale Sezione.

Una rettifica

Dal prof. Fernando Franzolini riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

«Non intendo rispondere alla recensione che il prof. Giussani fa del mio ultimo libro: «La bancarotta dell'oltretomba» sia perchè l'autodifesa dell'autore è in massima sgradita, sia perchè alle di Lui critiche risponde *a priori* il mio libro, per chi lo sa leggere da filosofo spregiudicato, e per chi non è vincolato da reliquati atavici sentimentali o da fedi religiose.

Mi sento però costretto avvertire chi non ha letto e non leggerà il mio libro, che io non professo e non propugno l'ateismo, ma dimostro che gli *iddii* tutti delle multiformi e numerosissime religioni sono invenzioni degli uomini, quasi sempre antropomorfiche.

Dimostro che la vera morale umana e sociale è ben altra e ben migliore cosa della fittizia morale delle confessioni religiose.

Io ho sempre riverito Giuseppe Mazzini come uomo politico e patriotta onestissimo, come fervido ed incontaminato apostolo della giustizia sociale; ma non Lo ho mai riconosciuto, nè lo riconosco, filosofo, indipendente, scienziato naturalista, e tanto meno psicologo, nè a tutto questo Egli stesso ha mai preteso. Le idee che Mazzini professò, essendo oriunde dalla sua coscienza e dal sentimento suo, Egli non le sottopose neppure alla discussione, ma anzi le sottrasse ad ogni indagine scientifica. Perciò la Sua autorità nulla vale per la scienza.

Finalmente io non ammetterò mai che il sentimento ed una male intesa opportunità possano confutare la scienza, la ragione e la storia».

Udine, 28 ottobre 1902.

D.r Fernando Franzolini.

Udine per la Sicilia.

Offerte pervenute al Comitato udinese «Pro Sicilia»:

Famiglia Contin	L. 3
Unione Velocipedistica Udinese	» 25

XIII elenco.

Somma precedente	L. 504.—
Famiglia Perusini	» 20.—
Totale	L. 524.—

Dall'egregio sig. Manfredo Guadagni, membro del Comitato *Pro-Sicilia* che si trova assente da Udine, riceviamo una lettera in cui si associa alla nostra noticina di ieri sulla superfluità del manifesto di ringraziamento, e si manifesta contrario alla deliberazione del Comitato stesso intorno all'invio degli indumenti ch'egli preferirebbe fossero venduti.

Ma noi crediamo che il Comitato abbia saggiamente deliberato così; e perchè tale era l'intenzione degli offerenti, e perchè dubitiamo sul vantaggio di una vendita simile.

La lepre e il prete. Alcuni amici si sono rivolti a noi con incredulità a proposito dell'episodio narrato dal *Paese* d'una lettera di deplorazione diretta dal parroco di Martignacco al nostro egregio amico avv. Erasmo Franceschinis per un pranzo di grasso avvenuto in quel paese di venerdì.

Ora, non solo la lettera sussiste, e noi l'abbiamo vista e la può vedere chiunque, ma per garantirne l'autenticità una persona si recò espressamente dal parroco che la confermò e rinnovò a voce le sue vive deplorazioni.

Questa è la verità; del resto si capisce come essendo stato il pranzo di *grasso*, si tenti ora di metterla in dubbio con qualche ripiego... *magro*.

La buca dei reclami.

Ci scrivono:

La Via Treppo al buio

Da parecchie notti in Via Treppo si riscontra un inconveniente al quale è bene provvedere. Le lampade della luce elettrica si spengono tutte o quasi, lasciando la via completamente al buio.

Raccomandiamo a chi spetta di riparare gli eventuali guasti ai fili elettrici al fine di non mettere i passanti nel pericolo di dar la testa nel muro, come successe l'altra sera ad un abitante di quei paraggi, mentre rincasava.

Per il Collegio Uccellis

Dall'egregio nostro collaboratore che già il pubblico apprezzò nella prima replica dal *Giornale di Udine*, riceviamo questa nuova risposta non meno esauriente e serena:

L'egregio professore Sutto torna alla carica colla sua proposta, non diremo più di fondere, (convintissimi del resto che si tratterebbe di una vera fusione), ma di *approfittare* della Scuola Normale governativa per trasportarvi il Collegio Uccellis o viceversa, e risparmiare così le 6800 lire. Ci duole di dover essere in disaccordo coll'egregio uomo, ma rispondiamo: no, ottimo professore, si commetterebbe un grandissimo sproposito, l'Istituto andrebbe a rotoli.

Abbiamo già detto che lo scopo precipuo del Collegio Uccellis non è quello di fare delle maestre sibbene «di dare «alle giovinette l'istruzione e l'educa«zione che meglio le prepari alla vita «di famiglia, offrendo loro la possibi«lità, mediante gli studi superiori e «quello delle lingue straniere, di pos«sedere una distinta coltura».

Siccome però per ricavare un vantaggio anche materiale di questi studi è in taluni così utile, in altri indispensabile possedere il certificato di licenza normale, così si è provveduto perchè le alunne dell'Uccellis riescano, se vogliono, a conseguire anche questo titolo. E la riforma attuale ha pensato di mettere, anche sotto questo riguardo, l'Istituto in condizioni migliori di prima.

Creda l'egregio professore che col pareggiamento non si distruggerà affatto l'unità organica dell'Istituto, perchè s'intende bene che, una volta scrupolosamente osservate le disposizioni dell'art. 117 del regolamento, il Comune non sarà vincolato come egli suppone, e potrà anche far pagare le tasse che crede, purchè non inferiori a quelle volute dalla legge, e mantenere lo studio del tedesco, qui tanto importante, ed ancora quello della musica e, se possibile, l'inglese etc.

Va bene stare alle disposizioni tassative della legge, ma si può ben fare di più e meglio di quello che la legge prescrive senza violarla. Qualunque r. commissario non potrà mai muovere obbiezioni quando vedrà che e regolamenti e programmi ed orari ministeriali sono fedelmente seguiti.

L'egregio professore Sutto si è fatto una idea così rigidamente ristretta della nuova scuola, che non sa adattarsi a concepirla *nel modo* con cui funzionerà, ed in parte ha già funzionato, nell'Uccellis. Pensi poi che, fra le altre cose, l'apprendimento di cognizioni pratiche di economia domestica, cucina, igiene ecc., non ha nulla a che vedere col corso complementare, ma vi è riservato altro tempo, altra sede.

Funzionano egregiamente in Italia collegi convitti femminili proprio come noi intendiamo l'Uccellis, che danno splendidi risultati ed hanno corsi pareggiati. Citeremo ad es., qui nel Veneto, la rinomata Scuola femminile Scalcerle di Padova. Or bene, questa scuola ha, come il nostro Uccellis, per iscopo di dare alle giovani, che aspirano ad una coltura superiore, un grado di educazione e di istruzione rispondente agli uffici della donna nella famiglia e nella società. — Ha, come l'Uccellis, la sua scuola elementare e poi corsi superiori pareggiati alle complementari ed alle normali con insegnamenti speciali e facoltativi. Il suo regolamento organico è approvato dal Consiglio prov. Scolastico, eppure la Giunta Comunale è niente affatto vincolata, come l'egregio professore Sutto vorrebbe credere.

Così nel suo statuto leggiamo che la tassa per la Scuola complementare è di 70 lire, circa quella che si esige all'Uccellis, e cioè 10 lire per ammissione ed iscrizione e 60 per la frequenza. E questa scuola è un organismo solido solidissimo *con scopo principale* ben definito, ma che pur prepara anche al magistero.

(La fine a domani).

A proposito delle "sdrondenade," di cui noi al pari degli altri giornali dicemmo ieri occasionata pel «*matrimonio tra due vedovi*» — come era scritto anche nel libro della Questura circa la contravvenzione ai conduttori del carro — ci si interessa ora a far sapere che il matrimonio non è ancora avvenuto e che i *fidanzati* protestano contro questa celebrazione anticipata.

Eccoli accontentati; e facciamo voti che non tardino molto ancora poichè non sembra abbiano molto tempo da perdere!

SINA. A. S.

Arrivato d'America desiderasi trovarlo per affari urgenti. Posta Albettone.

Bollettino giudiziario. Fantuzzi Pretore a Lonigo è trasferito a Udine al I. Mandamento.

Sul lavoro. Il macchinista Perini Giorgio, fu Giovanni, d'anni 56, di qui, abitante in Pracchiuso n. 99, riportò ieri nel pomeriggio, lavorando, delle ferite lacere all'avambraccio destro.

Medicato al nostro Ospedale ne avrà per circa dieci giorni.

IL FERIMENTO DI ARA

Le ultime notizie ci dicono che le condizioni del Gerussi ricoverato in questo *ospitale sembra* accennino ad un sensibile miglioramento, ciò che fa sperare ai medici che lo assistono di poterlo salvare.

Giovane pratico scritturazione, contabilità e corrispondenza, disponendo ore libere (pomeriggio e serali) cerca occupazione temporanea presso ditta, amministrazione, uffici. Scrivere A. Z. 100 fermo posta.

Il supplemento del Foglio periodico della R. Prefettura di Udine N. 34 del 25 ottobre 1902 contiene:

Il giorno 11 novembre 1902 ore 10 ant. in Crodroipo, si procederà alla vendita al pubblico incanto di beni stabili e mobili siti in Gradisca di Sedegliano.

— Il Cancelliere del Tribunale di Udine fa noto che nel fallimento di Bon Giuseppe di Latisana, al *rinunciatario curatore provvisorio* avv. dott. Virginio Tavani surrogò il signor Morossi avv. dott. Cesare di Latisana.

— L'esattore del consorzio di S. Pietro al Natisone fa noto che alle 9 ant. del 18 novembre nella R. Pretura di Cividale si procederà alla vendita a pubblico incanto degli immobili appartenenti a *debitori diversi* verso l'esattore che fa procedere alla vendita.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

28 - 10 - 1902	ore 9	ore 15	ore 21	29/10 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	750.6	749.7	750.9	752.0
Umido relativo	76	68	69.5	58
Stato del cielo	piovos.	copert.	copert.	misto
Acqua cad. mm.	goccie	1.5	—	—
Velocità e direzione del vento	6.E	calma	10.NE	cal.N
Term. centigr.	9.5	11.4	9.9	11.4

28 Temperatura	massima	11.6
	minima	8.2
	minima all'aperto	8.0
29 Temperatura	minima	8.5
	minima all'aperto	7.0

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva.

Lunedì, 3 nov., si produrrà in questo teatro la Compagnia Berti Masi diretta dal cav. Andrea Maggi e esordirà col bellissimo dramma del Giacosa: *Il Conte Rosso* che solo dal Maggi venne rappresentato da quando apparve sulle scene. E' quanto dire che egli ne ha fatta una vera creazione.

Il successivo martedì avremo poi per seconda rappresentazione una delle *novità* importanti della Compagnia: Romanticismo di *Girolamo Rovetta*, dramma che ha destato su tutti i teatri d'Italia il più clamoroso successo e che ne avrà certo altrettanto tra noi.

Che belle serate ci si preparano con questa eletta compagnia.

Bollettino della Borsa

UDINE, 29 ottobre 1902

	28 ott.	ott. 29
Rendita.		
Italia 5 % contanti	102.75	102.60
" 5 % fine mese.	102.80	103.20
" 3 ½ "	97.40	97.80
Exterieure 4 % oro	88.40	88.17
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	331.—	331.—
" 3 % Italiane	341.—	342.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 ½ %	518.—	518.—
" Banco di Napoli 3 ½ %	463. -	468.—
Fondiar.Cassa Risp. Milano 5 %	519.—	518.—
Azioni		
Banca d'Italia	883.—	886. —
" di Udine	150. —	160.—
" Popolare Friulana	145.—	145.—
" Cooperativa Udinese.	36.25	36.95
Cotonificio Udinese	1270.—	1270.—
Fabb. di zucchero S. Giorgio	50.—	50.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
" Ferr. Merid.	642.—	650.—
" Ferr. Medit.	432.—	429.—
Cambi e valute.		
Francia cheques	100.05	100. —
Germania "	122.80	122 80
Londra "	25.12	25.10
Austria - Corone "	104.80	104 75
Napoleoni "	20.—	20.—
Ultimi dispacci.		
Chiusura Parigi	102.75	102.80
Cambio ufficiale	100.02	100,02

La Banca di Udine cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

Giuseppe Borghetti *direttore responsabile*

MEMENTO.

Facciamo la più viva raccomandazione a tutti i nostri abbonati ai quali è scaduto l'abbonamento o va a scadere col mese di ottobre di voler affrettarsi ad inviare i relativi importi all'Ufficio di Amministrazione onde evitare eventuali ritardi nell'invio del giornale e creare così imbarazzi all'Amministrazione.

Ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere nella grave età di ottant'anni

Giuseppe Del Gos

patriota d'antico stampo, soldato e ufficiale valoroso nell'artiglieria. Appartenente a quella schiera d'eroi, che tutto sacrificarono per darci una patria... *purtroppo non sempre molto grata*.

Era nato nel 19 gennaio 1823 in Cervignano (Austria). Nel 1848 lo troviamo artigliere sotto il comando del maggiore Ansaldi alla difesa di Palmanova. Capitolata la fortezza, corre a prender servizio nell'artiglieria a Venezia, alle dipendenze del colonnello Bertacchi, e nel 1849, ferito al braccio e alla gamba destra nell'eroica difesa di Marghera, viene nominato ufficiale sul campo.

Nel 1855 per motivi politici, arrestato subisce il carcere per un anno e quindi l'esilio da Palmanova ove erasi domiciliato.

Nel 1859, per le stesse cause arrestato e trattenuto in carcere per due mesi poi amnistiato in occasione del parto dell'imperatrice d'Austria, vede svanire per questo contrattempo, il sospirato sogno di sbarcare a Marsala con Garibaldi. Ma lo raggiunge nel 1860 e 61, rinunciando al grado pur di rimanere nell'artiglieria e riconquistandolo a Capua. Entrato nel 1862 nell'esercito regolare nella stessa arma, fece nel 1866 la campagna del Tirolo colla divisione Medici.

Stava godendo da parecchi anni la meritata pensione, dedicando i suoi affetti alla famiglia e specialmente all'educazione dell'unico figlio Arturo, che ebbe la soddisfazione di vedere quest'anno laureato in medicina e praticante nel nostro Ospedale Civile: per questo motivo da due mesi era venuto a stabilirsi nella nostra città.

Molto sofferente in questi ultimi anni parve quasi in lui atto di ferrea *volontà il vivere fino ad oggi* per l'utilità del figlio.

Morì serenamente, confortato dall'assistenza dei suoi cari, e dimostrando fino all'ultimo il suo forte carattere, dispose che i funerali fossero puramente civili.

M. P.

Udine, 29 ottobre 1902.

Il padre, le sorelle, il fratello, i congiunti, profondamente addolorati, partecipano la morte, oggi avvenuta alle 14, della loro amatissima

Viezzi Margherita

I funerali avranno luogo giovedì p. v. 30 corr., alle ore 8 antim., nella Chiesa parrocchiale di Corva, da dove la salma adorata proseguirà per Udine per essere deposta nella cella di famiglia in quel cimitero.

Corva, 28 ottobre 1902.

Ringraziamento.

La famiglia del compianto *Sante Vivenzi*, profondamente commossa ringrazia tutte quelle pietose persone che in qualsiasi modo si prestarono durante la malattia e quelli che ne accompagnarono la salma all'ultima dimora.

Particolarmente ringraziano il dottor Antonio Sartogo per le amorose cure prestate.